Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4497
MILANO

77.81

DEMETRIO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
IN PADOVA

In occasione della Fiera dell' Anno
CIƆIƆCCXLIV.

DEDICATO

AL MERITO DELLE
NOBILISSIME DAME
PADOVANE.

IN PADOVA,
Per Giovambatista Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIME DAME

IL pregio maggiore della gentilezza è di difondere ſempre le beneficenze. Che però con tutta ragio-

gione si muove non meno il mio ossequio, che la mia fiducia a presentare alla Vostra autorevole Protezione questo qualunque sia scenico Trattenimento. Nel mentre dunque che ardisco implorare per me, e per lo Dramma il Vostro benigno Patrocinio, col più divoto rispetto mi glorio d'essere

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. vostro Serv.
Antonio Bisoni.

A CHI LEGGE.

SE trovi in molte parti variata dall' Originale del di lei Celebre Autore questa Drammatica Composizione, e particolarmente se vedi alcune Arie non totalmente confacenti alle Scene, ciò avviene per essere stato in arbitrio de' Virtuosi di riponerle a piacere, se bene cantate da loro in altri Drammi, tutto a cagione della ristrettezza del tempo, che non ha permesso di farvi apparire nuova Musica. Vivi felice.

AR-

ARGOMENTO.

DEmetrio Sotere Re di Siria, ſcacciato dal proprio Regno dall' uſurpatore Aleſſandro Bala, morì eſule fra i Creteſi, che ſolo gli rimaſero amici nell' avverſa fortuna. Prima però della ſua fuga conſegnò bambino il picciolo Demetrio ſuo figlio a Fenicio, il più fedele tra i ſuoi Vaſſalli, perchè lo conſervaſſe all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a ſe ſteſſo il Principe Reale ſotto il finto nome di Alceſte un tempo fra le ſelve, dove la prudenza di Fenicio il naſcoſe alle ricerche del ſuddetto Aleſſandro, e poi in Seleucia appreſſo all' iſteſſo Fenicio, che fece deſtramente comparire generoſità di genio il debito della ſua fede. Divenne in breve il creduto Alceſte l' ammirazione del Regno, talchè fu ſollevato a gradi conſiderabili nella Milizia dal ſuo nemico Aleſſandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medeſimo, Principeſſa degna di Padre più generoſo. Quando parve tempo all' attentiſſimo Fenicio, cominciò a tentar l' animo de' Vaſſalli, facendo deſtramente ſpargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva ſconoſciuto. A queſta fama, che dilatoſſi in un momento, i Creteſi ſi dichiararono difenſori del legittimo Principe. Ed Aleſſandro per eſtinguer l' incendio prima, che foſſe maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciſo. In queſta pugna ritrovoſſi Alceſte per neceſſità del ſuo grado militare, nè per qualche tempo ſi ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Aleſſandro tanto deſiderata da Fenicio avvenne in tempo opportuno ai ſuoi difeſe-

ve

ve

ſegni, sì perchè Alceſte non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occaſione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciaſcuno aſpirava alla Corona) averebe fatto paſſar per impoſtore il legittimo Erede. Perciò ſoſpirandone il ritorno, e ſollecitando occultamente il ſoccorſo de' Creteſi; ſoſpeſe la pubblicazione del ſuo ſegreto. Intanto ſi convenne fra i pretenſori, che la Principeſſa Cleonice da loro riconoſciuta per Regina, elegeſſe fra loro uno ſpoſo. Queſta differì lungamente la ſcelta ſotto varj preteſti, per attender la venuta d' Alceſte, il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era ſul punto d'eleggere. Quindi per varj accidenti ſcoperto in Alceſte il vero Demetrio ricupera la Corona paterna.

La Scena è in Seleucia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Luogo magnifico con trono da un lato. Sedili in faccia al ſuddetto trono per li Grandi del Regno. Viſta in proſpetto del gran Porto di Seleucia con molo, e navi illuminate per ſolennizzare l'elezione del nuovo Re.

Giardino interno nel Palazzo Reale.

Atto Secondo.

Galleria.

Gabinetto con Sedie.

Atto Terzo.

Portici della Reggia.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro la Reggia.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medeſimo nel mezzo, e trono da un lato.

Lo Scenario è di nuova e vaga invenzione del Sig. Giovambatiſta Faſſetti Reggiano.

Il Veſtiario ſarà di nuova, e ricca invenzione del Sig. Natale Ganziani.

AT-

A T T O R I.

CLEONICE Regina di Siria Amante corrisposta di Alceste,

La Sig.ª Catterina Fumagalli.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di Siria.

Il Sig. Mariano Nicolini.

FENICIO, Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di Olinto,

Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris, Virtuoso di Camera attuale di S.M. il Re di Sardegna.

OLINTO Grande del Regno, e Rivale di Alceste.

Il Sig. Giuseppe Gaglieni.

BARSENE Confidente di Cleonice, e Amante occulta di Alceste,

La Sig.ª Maria Venturini.

MITRANE, Capitano delle Guardie Reali, e amico di Fenicio,

Il Sig. Francesco Amorevoli.

La Musica sarà di diversi Celebri Autori.

I BAL-

I B A L L I

Saranno composti, e diretti dal Sig. Gaetano Grossatesta, e vengono eseguiti da' seguenti, cioè

Sig.ª Maria Grossatesta.	*M.r Rodeen.*
Sig.ª Santina Olivieri detta la Reggianina.	*Sig. Andrea Alberti.*
Sig.ª Felicita Banti.	*Sig. Paulino Boromeo.*
Sig.ª Bettina Martini.	*Sig. Giuseppe Bedotti.*
Sig.ª NN. detta la Gardella.	*Sig. Francesco Busida.*

A T-

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico con trono da un lato. Sedili in faccia al ſuddetto trono per li Grandi del Regno. Viſta in proſpetto del gran Porto di Seleucia con molo, e navi illuminate per ſolennizzare l'elezione del nuovo Re.

C O R O.

OGni Nume, ed ogni Diva
Sia preſente al gran momento,
Che paleſa il noſtro Re.

S E M I C O R O.

Scenda Marte, e venga Giove,
Ma non abbia in queſta riva
I ſuoi fulmini con ſe.

C O R O;

Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia preſente al gran momento;
Che paleſa il noſtro Re.

SCENA PRIMA.

Cleonice preceduta dai Grandi del Regno, seguita da Fenicio, e da Olinto, Guardie, e popolo.

Olin. DAl tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi: ognuno il gran momento affretta
Con silenzio modesto.
Cleo. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è questo!
Siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi del Regno.
Fen. (Che mai farò?)
Cleo. Voi m' innalzaste al trono:
Son grata al vostro amor. Ma troppo è il peso,
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di merti, e di natali
Incerto non saria? or questo, or quello
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un'ora.
A sceglier vengo, e sono incerta ancora.
Fen. E ben, prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.
Olin. Come?
Fen. T' accheta.
Teco tanto indiscreta
Non è la Siria, e ognun di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Olin. E dunque poco
Il giro di tre lune?
Fen. E chi ti rese
Temerario a tal segno?
Olin. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria, io non so dirti
Dove giunger potrebbe
L' intolleranza sua.
Fen. Potrebbe forse
Pentirsi dell' ardir. Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verserà. . . .
Cleo. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar, ti priego,
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta sarei.
Udite. Io sceglierò ....
Fen. Sceglier non dei.
(S' avventuri l' arcano.)
Cleo. A noi che porta
Frettoloso Mitrane?
Vedendo venir Mitrane.

SCENA II.

Mitrane, poi Alceste dal Porto, e detti.

Mitr. IN questo punto
Sovra picciolo legno Alceste è giunto.
Accenando Mit. verso il porto.
Cleo. (Numi!)
Fen. (Respiro.)
Cleo. Ove si trova?
Mitr. Ei viene.
S' alza dal trono, e seco s' alzano tutti.
Cleo. Fenicio, Olinto, (ah ch'io mi perdo) andate
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.
(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)
Cleo. torna a sedere. Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrar Alceste.
Olin. (Inopportuno arrivo!)
Cleo. (Ecco il mio bene.
Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)
Alc. Pur il Ciel mi concede, o mia Regina,
Che a te della mia fede
Recar su i labbri miei possa il tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del Regno
D'un regio sguardo il mio tributo è degno.
Cleo. E privata, e sovrana
L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto
Atteso giungi, e sospirato, e pianto.
Fen. (Torno a sperar.)
Cleo. Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse?
Olin. (O sofferenza!)
Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo genitor...
Olin. Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende...
Cleo. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Siegui.
Olin. (Che pena!)
Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra la morte. Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno;
Sù la scomposta prora
D'infranta nave a mille strali esposto
Lungamente pugnai; finchè versando
Da cento parti il sangue
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.
Cleo. (Mi fa pietà.)
Alc. Quindi in balìa dell'onde
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
So, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai:

Ingombre le pareti
Eran di nasse, e reti; e curvo, e bianco,
Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cleo. Ma in qual terra giungesti?

Alc. In Creta: ed era
Cretense il Pescator. Questi su 'l lido
Mi trovò semivivo; al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno,
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò: questi provide
Dopo lungo soggiorno
Di quel picciolo legno al mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Olin. Alfine
L'istoria terminò. Tempo sarebbe....

Cleo. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo Sposo.
Ciascun sieda, e m'ascolti.

Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi siedono.

Alc. (Io ritornai
Opportuno alla scelta.)

Olin. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno Real.

Olin. Come! Al mio fianco
Vedrà la Siria un vil Pastore assiso?

Alc. La Siria ha già diviso
Alceste dal Pastor. Depose Alceste
Tutto l'esser primiero,
Allorche di Pastor si fè guerriero.

Olin. Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil sangue.

Alc.

Alc. In queste vene
Tutto si rinnovò: tutto il cangiai,
Quando in vostra difesa io lo versai.

Olin. Ma qual de' tuoi Maggiori
A tant' oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Olin. Dunque....

Fen. Eh taci una volta.

Olin. Almen si sappia
La chiarezza qual'è degli Avi sui.

Fen. Finisce in te, quando comincia in lui.

Cleo. Non più. Nel mio comando
Si nobilita Alceste.

Olin. In questo loco
Solo ai gradi supremi
Di seder è permesso.

Cleo. E ben' Alceste
Sieda Duce dell'armi,
Del sigillo Real sieda custode.

Alceste siede, e Olin. si alza.

Ti basta, Olinto?

Olin. Ah questo è troppo. A lui
Dona te stessa ancor. Conosce ognuno
Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa,
Temerario, rispondi? Al braccio mio
Lascia il peso, o Regina,
Di punir quell'audace.

Cleo. Ai merti tuoi,
All'inesperta età tutto perdono;
Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.
Udisti?
Olin. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)
Olinto torna a sedere.
Cleo. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Re l'Impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.
Olin. (Come tacer!)
Fen. Su la mia fe lo giuro.
Cleo. Siegui, Olinto.
Fen. Non parli?
Olin. Lasciatemi tacer.
Cleo. Forse ricusi?
Olin. Io n'ho ragion. Nè solo
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono.
Cleo. s'alza dal trono, e seco tutti.
Cleo. E ben. Su questo trono
Regni chi vuole. Io d'un servile Impero
Non voglio il peso.
Fen. Eh non curar di pochi
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi Vassalli.
Cleo. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deggio.
Scende dal Trono.
Libero il gran Consiglio
L'affar decida. O senza legge alcuna
Sce-

Sceglier mi lasci, o soffra,
Che da quel soglio, ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d'esser Regina.
Superba di me stessa
Andrò, portando in fronte
Del caro nome impressa
La gioja del mio cor.
Dirà la Siria poi,
Che non communi a voi
Nutro i pensier, gli affetti,
E son Regina ancor.
Superba &c.
Parte Cleonice seguita da Mitrane, da' Grandi, dalle Guardie, e dal Popolo.

SCENA III.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. COsì de' tuoi trasporti
Sempre arrossir degg'io? Nè mai de' Saggi
Il commercio, l'esempio
Emendar ti farà?
Olint. Ma, Padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al Soglio
Innalzarmi, e m'opprimi.
Fenic. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace,

Violento , inquieto....
Olint. Il caro Alceste
Saria placido , umile ,
Generoso , prudente ..... ah chi d'un Padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita!
Fenic. Vuoi gli affetti d'un Padre? Alceste imita.
Quando vedrò la face
Su 'l torbido sembiante
D' una virtù costante ,
Men fiero ti sarò .
Ma non avrai la pace ,
Se non ti cangi il core,
Ed io nel mio dolore
Con te più sdegno avrò .
Quando &c. *Parte.*

SCENA IV.

Olinto , ed Alceste.

Ol. NElle tue scuole il Padre
Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben', Alceste
Comincia ad erudirmi.
Alces. Signor , quei detti amari ,
Soffro solo da te . Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.
Olint. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re . Signor, perdona,
Se offendo in te la maestà del Soglio.
Alces. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia . Tu scherzi meco ,
M'in-

M'insulti , mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.
Scherza il Nocchier talora
Coll' aura , che si desta;
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.
Non cura il Pellegrino
Picciola nuvoletta;
Ma quando men l'aspetta
Quella tonando va.
Scherza &c. *Parte.*

SCENA V.

Olinto.

CHi di costui l'oscura
Origine ignorasse, ai detti alteri
Di Pelope , o d' Alcide
Progenie il crederebbe. E pure ad onta
Del rustico natale
Alceste per Olinto è un gran rivale.
Se si accende in fiamme ardenti
Selva ombrosa esposta ai venti,
Arde, strida, e fin le Stelle
Va col fumo ad oscurar.
Tale ancor nell' alma mia
Viene, oh Dio, la gelosia
Vil Pastore ad agitar.
Se si &c.

SCENA VI.

Nel Palazzo Reale Giardino interno &c.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cleon. DUnque perch' io l' adoro, (mico?
Tutto il mondo ad Alceste oggi è ne-
Questo contrasto appunto
Più impegna l'amor mio.
Barsen Ma in questo istante
Forse il Consiglio a tuo favor decise.
Che giova innanzi tempo...
Cleon Eh ch' io conosco
Dell' invidia il poter. Forse a quest' ora
Terminai di regnar.
Fenic. Meglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi Vassalli
Per te, più che non credi,
Han rispetto, ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al trono.
Cleon. Come! in sì brevi istanti
Sì da prima diversi?
Fenic. Ah tu non sai
Quanta fede è ne' tuoi: Nel gran Consesso
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
A gara rammentò. Chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa: e in mezzo a questo
Impeto di piacer, Regina, oh come

S'u-

S'udia suonar di Cleonice il nome.
Bars. (Infelice amor mio!)
Cleo. Vanne. Al Consiglio
Riporta i sensi miei. Di, che 'l mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è; che sia mia cura,
Che non si penta il Regno
Di sua fiducia in me, che grata io sono.
Fenic. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.)
Su 'l mio cor sai ben qual sia
Il poter de' cenni tuoi,
Basta un sol dell' Alma mia
La Costanza a invigorir,
Benchè in volto non dimostri,
Qual dolor t' ingombra il core,
Io potrei dal tuo dolore
Far Alceste insuperbir.
Su 'l mio &c. *parte.*

SCENA VII.

Cleonice, e Barsene.

Barsen. VEdi come la sorte
I tuoi voti seconda. Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento.
Cleon. O Dio!
Barsen. Tu sospiri? Io non vedo

Ragion di sospirar . L' amato bene
In questo punto acquisti , e ancor non sai
Le luci serenar torbide , e meste ?

Cleon. Cara Barsene , ora è perduto Alceste .

Barsen. Come perduto ?

Cleon. E vuoi ,
Che siano i miei vassalli
Di me più generosi ? Il genio mio
Sarà dunque misura
Dei merti altrui ? Senza curar di tanti
Il sangue illustre , io porterò su 'l trono
Un Pastorello a regolar l' Impero ?
Con qual cor, con qual fronte? Ah non sia vero.

Barsen. Alceste che dirà ?

Cleon. Se m' ama Alceste,
Amerà la mia gloria.

Barsen. Non so , se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cleon. Questo cimento ,
Amica , io fuggirò . Non so , se avrei
Virtù di superarmi . E' troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor . Se vincer voglio ,
Non veder più quel volto a me conviene.

SCE-

SCENA VIII.

Mitrane , e detti , poi Alceste .

Mitr. CHiede Alceste l' ingresso.

Cleon. Oh Dio , Barsene .

Barsen. Or tempo è di costanza .

Cleon. Va , non deggio per ora ...
A Mitrane .

Mitr. Egli s' avanza . *Parte.*

Cleon. (Resisti anima mia .)

Alces. Senza riguardi
La mia bella Regina
D' appresso vagheggiar posso una volta .
Posso dirti , che mai
Pace non ritrovai da te lontano .
Posso dirti , che sei
Sola de' pensier miei cura gradita ,
Il mio ben , la mia gloria , e la mia vita .

Cleon. Deh non parlar così .

Alces. Come ! uno sfogo
Dell' amor mio verace
Che ti piacque altre volte , oggi ti spiace ?

Cleon. (Che pena !)

Alces. Intendo , intendo .
Bastò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gelo
Di due lustri l' amor .

Cleo. Volesse il Cielo !

Alcef. Voleſſe il Ciel! Qual colpa,
Qual demerito è in me? S'io mai t' offeſi,
Mi ritolga il Deſtin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre ſdegnati
Sian per me quei begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.
Cleo. (Ah non reſiſto.) Addio.
Parte.

SCENA IX.

Alceſte, e Barſene.

Alc. NUmi, che avvenne mai! Quei dubbj accenti,
Quel pallor, quei ſoſpiri
Mi fanno palpitar. Qual'è, Barſene,
La cagion di sì ſtrano
Cangiamento improvviſo? E' invidia altrui?
E' incoſtanza di lei?
E' ingiuſtizia degli Aſtri? E' colpa mia?
Barſ. Le ſmanie del tuo core
Mi fan pietà, forſe d'un' altra amante
Più felice ſareſti.
Alc. Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più ſoffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze eſſer contento,

Dal

Dal ſuo gentil ſembiante
Nacque il mio primo amore,
E la mia fe ſincera,
E l'amor mio coſtante
Ha da morir con me.
Ogni beltà più rara,
Benchè mi ſia pietoſa,
Benchè mi ſembri cara,
Per me non è vezzoſa,
Vaga per me non è.
Dal &c. *Parte.*

SCENA X.

Barſene.

INfelice cor mio, qual'altro attendi
Diſinganno maggiore? Indarno aſpiri
Ad eſpugnar la fedeltà d'Alceſte.
Ma pur chi ſa? La tolleranza, il tempo
Forſe lo vincerà. Vince de' ſaſſi
Il nativo rigor picciola ſtilla
Collo ſpeſſo cader. Rovere annoſa
Cede ai colpi frequenti
D'aſſidua ſcure. E ſe m'inganno? Oh Dio!
Temo, che l'idol mio
Nel conſervarſi al primo amor coſtante,
Sia più fermo de' ſaſſi, e delle piante.
Fra timore
Il mio core, e fra ſpeme

Pal-

Palpitando
Penando d'amore,
Temere,
Sperare non sà.
Nel dubbio errore
Più si tormenta,
E lo alimenta
La crudeltà.
Povero core,
Core infelice,
Per gioco amore
Languir ti fà.
Fra &c.
Parte.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Alceste, poi Olinto.

Alc. E TU per qual ragione
Mi contendi l'ingresso? Al regio piede
Necessario è ch' io vada.
In atto di partire.
Olin. Andar non lice.
La Regina lo vieta, Olinto il dice.
Alc. Attenderò fin tanto
Che sia permesso il presentarmi a lei.
Olin. Son pure i detti miei
Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla Real dimora,
Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?
Alc. Più mirarmi non vuole? io non ti credo.
Non è la mia Regina
Tanto ingiusta con me. Nè v'è ragione,
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.
O ingannarti lasciasti, o tu m' inganni.
Olin. E ardisci dubitar dei detti miei?
Alc. Se troppo ardisco, io lo saprò da lei.
Alceste in atto d'entrare s'incontra in Mirane.

SCENA II.

Mitrane, e detti.

Mit. FErmati Alceste.
Alc. A Cleonice io vado.
Mit. Amico, a te l'ingresso
All'aspetto real non è permesso.
Alc. Ed è vero il divieto?
Mit. Pur troppo è ver.
Alc. Deh per pietà, Mitrane,
Intercedi per me. Ritorna a lei;
Dille, che a questo colpo
Io resister non so; che alcun l'inganna;
Che reo non sono; e che, se reo mi crede,
Io saprò discolparmi al regio piede.
Mit. Ubbidirti non posso. Ha la Regina
Che di te non si parli a noi prescritto.
E 'l nominar Alceste anch'è delitto.
Alc. Ma qual' è la cagione?
Mit. A me la tace.
Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame
Mi fa reo nel suo core.
Ma tremi il traditore,
Qualunque sia. Non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà. Su l'Are istesse
Correrò disperato
A trafiggergli il sen.
Olin. Queste minacce

Sono

Sono inutili, Alceste.
Alc. Amici, oh Dio,
Perdonate i trasporti
D'un'anima agitata. In questo stato
Son degno di pietà. Da voi la chiedo,
Voi parlate per me. Voi muova almeno
Veder ne' mali suoi
Ridoto Alceste a confidarsi in voi.
A volger il piede
Da soglie sì care
Compianga chi crede,
Che smanie di core,
Che forza d'amore
Trattien questo piè.
Non siate tiranni
Di un'alma agitata.
Recate gli affanni
Di un misero core,
Che pena, che more:
Parlate per me.
A volger &c.
Parte.

SCE-

SCENA III.

Olinto, e Mitrane.

Olin. LA caduta di Alceste
M' assicura lo scettro. Io con la speme
Ne prevengo il piacer.
Mit. Fidarsi il saggio
Non deve alle speranze. E poi t' inganni,
Se divenir felice
Speri così.
Olin. Felicità non credi
Del comando il piacer?
Mit. Or non comprendi
Di qual peso è il diadema; E poi fin' ora
Non amasti Barsene?
Olin. E l' amo ancora.
Ma comparar non puoi
La perdita d' un core
Coll' acquisto d' un regno?
Mit. A queste prove
Chi è fedel si distingue.
Olin Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.
Mitr. Olinto, io ti consiglio
Ad essere fedel a chi t' adora.
Chi sà, forse a quest' ora
Il Ciel la destinò per tua Consorte,

On-

Onde rispetta in quella
Il Sovrano voler della tua Stella.
Pensa che se al tuo Sguardo
Amabile non è
Almen la bella fè
Rispetta e taci
Così ad amar men tardo
Forse il mio cor sarà
Quando fumar vedrà
Le sacre faci. Pensa &c.

SCENA IV.

Barsene, e Cleonice.

Bars. REgina, è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.
Cleo. Ah che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele:
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. L' attende il regno,
L' onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole:
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
Vorrei che lo sapesse. E' tirannia
Annunciar con un foglio
Sì barbara novella. Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda

D'un

D'un lungo amor le tenerezze estreme;
E nell'ultimo addio piangere insieme.

Barf. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste
Il desio ti seduce. Io te conosco
Più debole d'allora,
E 'l nemico è più forte.
Dal superar costante
Questo passo crudel, ch'ora t'affanna,
Pende la gloria tua.

Cleo. Gloria tiranna!
Dunque per te degg'io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva?
Legge crudel! T'appagherò. Si scriva.
Va a scrivere al tavolino.

Barf. (Par che m'arrida il fatto.
Non dispero d'Alceste.)

Cleon. *Alceste amato.* *scrivendo.*

Barf. (Lusingarmi potrò d'esser felice,
Se la gloria resiste
Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cleon. *E non vuol il destin farci contenti.*
scrivendo.

Barf. (Cresce la mia speranza. Oh Dei! sospende
La man tremante, e si ricopre il volto.
Ah che ritorna ai primi affetti in preda!

Cleo. Povero Alceste mio!
Parlando, poi torna a scrivere.

Barf. (Tremo, che ceda.
Io nel caso di lei
Non so dir che farei.)

Cleon.

Cleon. *Vivi, mio bene,* *scrivendo.*
Ma non per me. Già terminai, Barsene.

Barf. (Eccomi in porto.) Or giustamente al trono
Un'anima sì grande il Ciel destina.

Cleo. Prendi, e tua cura sia...
volendole dare il foglio.

SCENA V.

Fenicio, e dette.

Fenic. Pietà Regina.

Cleo. Ma per chi?

Fenic. Per Alceste. Io l'incontrai
Pallido, semivivo, e per l'affanno
Quasi fuori di se. La dura legge
Di più non rivederti
E' un colpo tal, che gli trafigge il core;
Che la ragion gli toglie,
Che lo porta a morir. Freme, sospira,
Prega, minaccia, e fra le smanie, e 'l pianto
Sol di te si ricorda,
Il tuo nome ripete ad ogni passo.
Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.

Cleo. Ah Fenicio crudel! Da te sperava
La vacillante mia
Mal sicura virtù qualche sostegno,
Non impulsi a cader.

Fenic. Perdona al zelo
Del mio paterno amor questo trasporto.

Al-

Alceste è Figlio mio,
Figlio della mia scelta,
Figlio del mio sudor: pianta felice
Cresciuta al fausto raggio
Del tuo regio favor: speme del regno,
Di me speme, e sostegno.

Barf. (Zelo importuno.)

Fenic. E inaridir vedrassi
Così bella speranza in un momento?

Cleo. Ma che fare poss' io?
Che vuole Alceste? E qual da me richiede
Conforto al suo martire?

Fenic. Rivederti una volta, e poi morire,

Cleo. Oh Dio!

Fenic. Bella Regina,
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. La lunga
Mia servitù, la sempre intatta fede
Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

Cleo. Eh resista chi può. Digli che venga.

Lacera il foglio, e s' alza da sedere.

Barf. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)

Fenic. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)

In atto di partire s' incontra in Olinto.

SCE-

SCENA VI.

Olinto, e detti.

Olint. PAdre, Regina. Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cleo. Come!

Fenic. Perchè?

Olint. Voleva
Rivederti importuno ad ogni prezzo.
Io gl' imposi in tuo nome
La legge di partir.

Cleo. Ma quando avesti
Questa legge da me? Custodi, oh Dei!

Escono alcune Guardie.

Si cerchi, si raggiunga,
Si trovi Alceste, e si conduca a noi.

Partono le Guardie.

Fenic. Misero me!

Cleo. Se la ricerca è vana, *ad Olinto*
Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

Olint. Credei servirti,
Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cleo. E chi ti rese
Sì geloso custode
Del mio decoro, e della gloria mia?

Avre-

Avresti mai potuto,
Fenicio, preveder questa sventura?
Il mondo tutto a danno mio congiura:
Fra' dubbj affetti miei
Risolvermi non sò,
Consigliami, tu sei
L'arbitro del mio cor.
Vuoi che crudel mi renda,
Crudel mi renderò;
Vuoi che per lui m'accenda,
Eccomi tutta ardor.
Fra' &c. *Parte.*

SCENA VII.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olin. SIgnor, di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno.
Fen. Così la tua sovrana,
Temerario, rispetti? Impara almeno
A tacere una volta. Ah, ch'io dispero,
Di poterlo emendar.
Bars. Matura il senno
Al crescer dell'etade. Olinto ancora
Degli anni è su l'April.
Fen. Barsene, anch'io
Scorsi l'April degli anni;
E allora, (o età felice!)
Non con tanto disprezzo

Al consiglio de' Saggj
La stolta gioventù porgea l'orecchia.
Declina il Mondo, e peggiorando invecchia
Ma, s'ei meno orgoglioso
Seguirà il mio consiglio;
Sarà col genitor contento il figlio.
In gioja, ed in contento
Verrà cangiato il giorno,
Li scherzerà d'intorno
Amabile piacer,
E senza alcun spavento
L'alma trionferà.
Con la sua fede al fianco,
Vivrà sicuro, e franco
Potrà lieto goder;
E questo amor funesto
Tutto si cangerà.
In gioja &c. *Parte.*

SCENA VIII.

Olinto, e Barsene.

Olin. PEr appagar la strana
Senile austerità dovremmo noi
Cominciar dalle fasce a far da Eroi:
Barsene, altri pensieri
Chiede la nostra età. Dimmi, se Olinto
Vive più nel tuo cuore,
Bars. Eh, che tu vuoi

Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
Con più belle catene.
Alla Regina sua cede Barsene.
Serbati fido,
Dona il tuo affetto.
A quell' oggetto,
Che ti piagò.
So, che ti piace
L' onor del Trono;
Suddita io sono,
Regni non hò.
Serbati &c. *Parte.*

SCENA IX.

Olinto.

DI Barsene i disprezzi,
L' ire di Cleonice,
La fortuna d' Alceste, ed i severi
Rimproveri paterni avrian d' ogni altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la fortuna è degli audaci amica.
Non fidi al mar, che freme,
La temeraria prora
Chi si scolora,
E teme,

Sol

Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo
Chi trema al suono, al lampo
D' una guerriera tromba,
D' un bellicoso acciar.
Non &c. *Parte.*

SCENA X.

Gabinetto con Sedie.

Cleonice, e poi Mitrane.

Cleo. ECcoti, Cleonice, al duro passo
Di rivedere Alceste; Avrai coraggio
D' annunciargli tu stessa
La sentenza crudel, che t' abbandoni,
E che di te debba scordarsi?
Mit. Alceste,
Regina, è quì, che ritornato in vita
Dopo tante vicende
Di rivederti impaziente attende.
Cleo. (Già mi palpita il cor.) Parti Mitrane,
Digli che venga. In queste
Stanze l' attendo.
Mit. O fortunato Alceste! *Parte.*
Cleo. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno ah dove siete?
Tornate, oh Dio, tornate:
Radunatevi tutti intorno al core,
L' ultimo sforzo a sostener d' amore.

SCE-

SCENA XI.

Alceste, e detta.

Alcef. ADorata Regina, io più non credo
Che di dolor si muora. E' folle inganno
Dir, che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste.
Se fosse ver, non viverebbe Alceste.
Cleo. (Tenerezze crudeli.)
Alcef. Ah se l'istessa
Per me tu sei, come per te son io:
S'è ver, che possa ancora
Tutto sperar da te; qual fu l'errore,
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta.
Cleo. Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.
Alcef. Servo al sovrano impero.
Cleo. (Io gelo, e temo.) *siede.*
Alcef. (Io mi consolo, e spero.) *siede.*
Cleo. Alceste, ami da vero
La tua Regina? O t'innamora in lei
Lo splendor della cuna,
L'onor degli Avi, e la real fortuna?
Alcef. Così bassi pensieri
Tu credi in me?
Cleo. Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Posso dunque sperar?

Alcef. Qualunque legge
Fedele eseguirò.
Cleon. Molto prometti.
Alcef. E tutto adempirò. Non v'è periglio,
Che lieve non divenga
Sostenuto per te. Inerme il petto
Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.
Cleon. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.
Alcef. Lasciarti? Oh Dei! che dici?
Cleon. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.
Alcef. Ma chi prescrive
Così barbara legge?
Cleon. Il mio decoro,
Il genio de' Vassalli,
La giustizia, il dover, la gloria mia.
Alcef. E con tanta costanza
Chieder, ch'io t'abbandoni?
Cleon. Ah tu non sai... *s'alza*
Alcef. So che non m'ami, e lo conosco assai.
Appaga la tua gloria:
Contenta i tuoi Vassalli:
Servi alla tua virtù: porta su 'l trono
La taccia d'infedele. Io tra le selve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fe tradita;
Se pur' il mio dolor mi lascia in vita.
In atto di partire.
Cleon. Deh non partire ancor.
Alcef. Del tuo decoro
Troppo son io geloso. Un vil pastore

Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado Real.

Cleo. Tu mi deridi,
Ingrato Alceste.

Alces. Io sono
Veramente l'ingrato: io t'abbandono:
Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.

Cleo. Io dal tuo labbro.
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,
Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia ch'io parli.

Alces. In tua difesa, ingrata,
Che dir potrai? D'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?

Cleo Non condannarmi ancor. M'ascolta, e siedi.

Alces. (Oh Dio, quanto si fida

Torna a sedere.

Del suo poter!)

Cleo. Se ti ricordi, Alceste,
Che per due lustri interi
Fosti de' miei pensieri
Il più dolce pensier, creder potrai
Quanto barbara sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il Mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col suo core

Con-

Consigliarsi non può. Ma deve, oh Dio,
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alces. Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio?

Cleon. E' ver, potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono:
Ma credi tu, che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? Insidie ascose,
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agiteriano il regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
Sarian per l'Asia in mille bocche e mille
Vil materia di riso. Ah caro Alceste,
Mentiscono i maligni. Altrui d'esempio
Sia la nostra virtù: quest'atto illustre
Compatisca, ed ammiri
Il mondo spettator: dagli occhi altrui
Qualche lagrima esiga il caso acerbo
Di due teneri amanti,
Per la gloria capaci
Di spezzar volontarj i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

Alces. Perchè, barbari Dei, farmi Pastore?

Cleon. Va. Cediamo al Destin. Da me lontano
Vivi felice, il tuo dolor consola.
Poco avrai da dolerti
Ch'io ti viva infedele, anima mia.

Già

Già da questo momento
Io comincio a morir. Questo ch' io verso
Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi
Mai più, che infida, e che spergiura io sono.

Alces. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.
Regna, vivi, conserva
s' alza, e s'inginocchia.
Intatta la tua gloria. Io m' arrossisco
De' miei trasporti; e son felice appieno,
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleon. Sorgi, parti, s'è vero
Ch' ami la mia virtù.

Alces. Sù quella mano,
Che più mia non sarà, permetti almeno
Che imprima il labbro mio
L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cleon.)
Alces.) Addio.

Alces. Parto bell'idol mio,
Se la mia vita sei,
Non mi niegar amore.

Cleo. Più non resisto, oh Dio,
Fuggi dagli occhi miei,
Ti basti il mio rossore.

Alces. Ah sentimi,
Ricordati di me.

Cleo. No, lasciami,
Vanne lontan da me.

Alces. Sento mancarmi, o cara,

a 2 Che barbaro dolor, che pena amara.

a 2 Se in così gran martire
Or non si può morire,
Qual pena ucciderà?
Parto bell' &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici della Reggia.

Cleonice, Fenicio, ed Olinto.

Olin. SOn pronti per Alceste,
I nocchieri, la nave: amico è il vento,
Placido è il mar.
Fenic. Taci importuno. Almeno
Differisci per poco, o mia Regina,
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
Basta, del mio consiglio
Non avrai da pentirti. In fin'ad ora
Ah, sai pure per te se fido io fui.
Olint. (Mancava il Padre a trattenerlo.)
Cleo. Oh Dio!
Fenicio, e poi?
Fenic. Deh, spera;
Di te, d'Alceste abbi pietà. Crudele
Troppo tu sei, se lasci
Chi t'ama, chi t'adora
Partir così.
Cleon. Fa ciò che vuoi. Già tutta
Io m' abbandono in te. Tu risvegliasti
Quella al dover ribelle

Col-

Colpevole pietà, che oppressi in seno
A forza di virtù: tu ritornasti
Con quest'idea, che il mio coraggio atterra,
Fra' miei pensieri a rinovar la guerra. *Parte.*

SCENA II.

Olinto, e Fenicio.

Olin. PErdona, o Padre, in trattener Alceste
La Regina offendesti,
E la mia speme inaridir facesti.
Fenic. Tu del mio cor l'arcano
Forse in brieve saprai,
E che sperar potevi allor vedrai,
Parte.
Olint. Io lo previdi. Una virtù fallace
Per sopire i tumulti
Simulò Cleonice. Ella pretende
Col caro Alceste assicurarsi il trono:
Poco temuto io sono. Ah, se una volta
Scuoto il giogo paterno,
Forse cangiar d'aspetto
Vedrò l'altrui fortuna,
E far saprò mille vendette in una.
Tace l'augel talvolta
Tra' lacci prigionier,
Trema nel sen', è ver,
Di chi lo pasce.
Ma la sua penna sciolta

 Cos

Comincia a susurrar,
E l' aura festeggiar,
In cui rinasce.
Tace &c.
Parte.

SCENA III.

Cleonice, ed Alceste.

Cleon. ALceste, assai diverso
E' il meditar dall' eseguir l' imprese.
Alces. Che vuoi dirmi perciò?
Cleon. Che non poss' io
Viver senza di te. Se Alceste, e 'l Regno
Non vuol, ch' io goda uniti,
Il rigor delle Stelle a me funeste;
Si lasci il Regno, e non si perda Alceste.
Alces. Come!
Cleon. Entro questa Reggia
Rimaner non conviene. Aure più liete
A respirar altrove
Teco verrò.
Alces. Meco verrai! Ma dove?
Cara, se avessi anch' io,
Sudor degli Avi miei, Sudditi, e trono;
Sarei, piucchè non sono,
Facile a compiacere il tuo disegno.
Ma li Sudditi, e il regno,
Che in retaggio mi diè Sorte tiranna,
Son

Son pochi Armenti, ed una umil Capanna.
Cleon. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lungi da te questo mio cor non gode.
Alces. Cleonice adorata, in questa ancora
Felicità sognata,
D' alma gentil, che nell' amor eccede,
Oh come chiaro il tuo bel cor si vede.
Ma son vane lusinghe
D' un acceso desio...
Cleon. Lusinghe vane?
Di ricusare un Regno
Capace non mi credi!
Alces. E tu capace
Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava
Celar, bella Regina,
Meglio la tua virtude, e meno amante
Farmi della tua gloria. Io fra le selve
La tua Sorte avvilir? L' anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo. Ed io sarei
All' Asia debitor di quella pace,
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dalla tua mente attende.
Cleo. Io vacillai, ma tu mi rendi, o caro,
La mia virtude, e nella tua favella
Quell' istessa virtù mi par più bella.
Parti, ma prima ammira
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,
Vedrai com' io t' imito. Il nuovo Sposo
Da me saprai. Dell' Imeneo reale

Ti voglio ſpettator.
Alceſ. Troppa coſtanza
Brami da me.
Cleon: Ci ſoſterremo inſieme
Emulandoci a gara
Alceſ. Oh Dio! Non ſai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben, che a lui ſperar non lice,
Invidia in altri il poſſeſſor felice.
Turba talor la pace
Al più ſevero core
Il cieco nume Amore,
E altero ſi compiace
Del Nome di crudel.
Ma più crudel diviene
Se ci fa amare un bene
Barbaro, & infedel.
Turba &c.
Parte Cleonice.

SCENA IV.

Alceſte.

Alceſ. DI Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella deſia;
Ch'io la rimiri in braccio ad altro Spoſo,
E poi dice, che penſa al mio ripoſo.
Queſto è un voler, ch'io mora
Pria di partir. Ma s'ubbidiſca. Io voglio
Tut-

Tutto ſoffrir. Sarà, qualunque ſia,
Bella, ſe vien da lei, la Sorte mia.
Nò non la credo ingrata,
Conſerva nel ſuo petto
Un certo antico affetto,
Ricordaſi di me.
Se fede le giurai
Penſo, dovunque mai,
Dovunque il Ciel mi guida,
Penſo, ch'ho in ſen la fe.
No non la &c.
Parte.

SCENA V.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro la Reggia.

Fenicio, poi Mitrane.

Fenic. IN più dubbioſo ſtato
Mai non mi vidi. Alle mie ſtanze impone
Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
Qui l'onor de' ſuoi cenni...
Mitr. Conſolati, o Signor. Vicine al porto
Son le Cretenſi ſquadre.
Fenic. Amico, ecco il ſoccorſo
Sospirato da noi. Poſſiamo alfine
Far paleſe alla Siria
Il vero ſucceſſor. Ritrova Alceſte,
Gui-

Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
Quella parte che puoi. Mitrane amato,
Chiedo l'ultime prove
Della tua fedeltà.

Mit. Volo a momenti
Quanto imponesti ad eseguir.
Lo vidi là nel Campo
Contro del fier nemico
Col brando a fulminar,
E si distinse allora,
Che nel fatal cimento
Potè nel dubbio evento
L'empio Destin placar.
Lo vidi &c. *Parte.*

SCENA VI.

Olinto, e detti.

Olin. DI gran novelle, o Padre,
Apportator son io.

Fen. Che rechi?

Olin. Ha scelto
Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Olin. Ei lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

SCE-

SCENA VII.

Alceste con due Comparse, che portano su bacili manto, e corona, e detti.

Alc. PErmetti che al tuo piede...
Inginocchiandosi verso Fenicio.

Fen. Alceste, oh Dei!
Che fai? che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come? Sorgi.

Alc. Signor, per me t'invia
Queste Reali insegne
La saggia Cleonice. Ella te' attende
Di quello adorno a celebrar nel Tempio
Teco il regio Imeneo.

Fen. Nè pensò la Regina
Quanto ineguale a lei
Sia Fenicio d'età?

Alc. Pensò, che in altri
Più senno, e maggior fede
Ritrovar non potea. Con questa scelta
Mille cose compì. Premia il tuo merto,
Fa mentire i maligni:
Provede al Regno: il van desio delude
Di tanti ambiziosi....

Mit. E calma in parte
Le gelose tempeste
Nel dubbio cor dell' affannato Alceste.

Fen.

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest' alma
Preparata non era.
Olin. Ognun sospira
Di vedere il suo Re.
Fen. Precedi, Olinto,
Al Tempio i passi miei. Dì che fra poco
Vedranno il Re. Meco Mitrane, Alceste
Rimangano un momento.
Olin. (Purchè Alceste non goda, io son contento.)
Parte.
Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto
Non bramavo da voi. Finisco, Alceste,
D'esserti Padre. In queste braccia accolto
Più col nome di figlio
Esser non puoi. Son queste
Lo abbraccia.
L' ultime tenerezze.
Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?
Fen. Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei;
S' inginocchia.
Alc. Sorgi; che dici?
Mit. O generoso!
Fen. Al fine
Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la prole. Il vero erede
Vive in te della Siria. A questo giorno
Felice io ti serbai.
Alc. Ma fin' ad ora,
Signor, perchè celarmi
La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi,
Che un momento io rispiri; oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.
Parlerò: non è permesso,
Che finor mi spieghi a pieno.
Tornerò sospendi almeno,
Finchè torno, il tuo desir.
Se trovarmi ancor non sai
Tutto in volto il core espresso,
Lieto or' or mi rivedrai
A dar fine a i miei sospir.
Parlerò &c.
Parte con Mitrane ed Olinto.

SCENA VIII.

Alceste, poi Barsene.

Alc. IO Demetrio? io l'erede
Del trono di Seleucia? E tanto ignoto
A me stesso finor? Quante sembianze
Io vo cangiando! In questo giorno solo
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo;
Bars. Fenicio e dunque il Re?
Alc. Lo scelse al trono
L' illustre Cleonice.
Bars. Io ti compiango
Nelle perdite tue. Ma non potendo

La Regina ottener, più non dispero,
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero

Alc. A Barsene?

Barſ. Io nascosi
Rispettosa fin' or l' affetto mio.
Un trono, una Regina eran rivali
Troppo grandi per me. Ma veggo al fine
Già sposa Cleonice,
Fenicio Re, le tue speranze estinte.
Onde a spiegar ch' io t' amo, altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglier non posso.

Alc. Oh quanto mal scegliesti!

Parte.

SCENA IX.

Barsene.

ERa meglio tacer. Speravo almeno,
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta
Questa picciola speme
Or del tutto è delusa;
Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
Già speravo accanto al lido
Di trovarmi fortunata,
E mi veggo disperata
In naufraggio in mezzo al mar.

Cru-

Crudo amor, più non mi fido,
M' ingannò la tua sembianza;
Perdo tutta la Costanza,
Non mi sò più lusingar.
Già &c.

Parte.

SCENA X.

Gran Tempio dedicato al Sole, con Ara, e Simulacro del medesimo, e trono da un lato.

Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da due Comparse, che portano su bacili il manto Reale, la corona, e lo scetro.

Fen. CRedimi, io non t'inganno, Alceste è il vero
Successor della Siria. A lui dovute
Son quelle Regie insegne.

Cleo. In fronte a lui
Ben ravvisai gran parte
Dell' anima Real. Di pace priva
Quando credo restar...

Fen. Demetrio arriva.

SCE-

SCENA XI.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, da Fenicio, Mitrane, e Guardie.

Alc. LA prima volta è questa,
Che mi presento a te senza timore
Di vederti arrossir del nostro amore.
Cleo. Signor cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.
Va, Demetrio. Ecco il soglio.
Alc. Andrò sul trono,
Ma la tua man mi guidi, e quella mano
Sia premio alla mia fe.
Cleo. Sì grato cenno
Il merto d' ubbidir tutto mi toglie.
Vanno vicino all' Ara, e si porgono la mano.
Fen. O qual piacer nell' alma mia s' accoglie!
Cleo. *Alc.* *a 2.* Deh risplendi, o chiaro Nume,
Fausto sempre al nostro amor.
Parte.

SCENA XII.

Barsene, e detti.

Bars. TUtta ahi tutta in tumulto,
E' Seleucia, o Regina.
Cleo. Perchè?
Bars. Sai, che poc' anzi
Giunse di Creta il messagiero, e seco
Cento legni seguaci?
Cleo. E ben, fra poco
L' ascolterò.
Bars. Ma l' inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste;
Col messaggio s' unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l' inganna:
Che sosterrà veraci i detti sui,
E che il vero Demetrio è noto a lui.
Cleo. Ahimè, Fenicio.
Fen. Eh, non temer. Sul trono
Con sicurezza andate;
Si vedrà chi mentisce.
Parte.

SCENA ULTIMA.

Olinto portando in mano un foglio sigillato. Popolo, e detti.

Olin. OLà fermate.
A Cleo ed Alc. incamminati al trono.
Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l' erede
Dell' estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo Real. Questi lo vide
Da Demetrio vergar. Questi lo reca
Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l' armi Cretensi,
Del Regio sangue a sostener l' onore.
Cleo. Oh Dei!
Fen. Leggasi il foglio. *ad Olin.*
Olin. Alceste finirà cotanto orgoglio.
Olinto apre il foglio, e legge.
Popoli della Siria, il figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno;
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste,
Fenicio l' educò nel finto Alceste.
Demetrio
Cleo. Io torno in vita.
Fen. A questo passo *ad Olin.*
T' aspettava Fenicio:

Olin.

Olin. Io son di sasso.
Mit. Gelò l' audace.
Olin. In te, Signor, conosco *ad Alc.*
Il mio Monarca, e dell' ardir mi pento.
Alc. Che sei Figlio a Fenicio io sol rammento.
Fen. Su quel trono una volta
Lasciate, ch' io vi miri. Ultimo segno
De' voti miei.
Clc. Quanto possiedo, è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.
Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possono accopiar gloria, ed amore.
Alc. e Cleo. vanno sul trono.

CORO.

Quando scende in nobil petto
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù.
Respirate Alme felici,
E vi siano i Numi amici,
Quanto avverso il Ciel vi fu:
Quando &c.

Fine del Dramma.